

I TOPI abbandonano la nave che AFFONDA

1945: mentre Hitler ha compreso che non vi è altra via d'uscita dalla guerra che morire combattendo, Mussolini coltiva ancora l'idea di evitare l'ultimo, spaventoso spargimento di sangue per l'Italia. Ma proprio le SS, gli uomini che più giurano e spergiurano fedeltà ai due dittatori, hanno già intavolato trattative segrete con gli Alleati. Testimone di questa tragedia è Filippo Anfuso, ambasciatore della Repubblica Sociale a Berlino. I suoi ricordi sono al centro di un nuovo saggio sulle relazioni diplomatiche italo-tedesche - «L'avamposto di Mussolini nel Reich di Hitler» che uscirà il 20 gennaio prossimo, di cui «Storia in Rete» anticipa un passo

di Gianluca Falanga

Il 16 gennaio 1945 Hitler abbandona il suo quartier generale «Nido dell'aquila» presso Ziegenberg, da dove ha condotto la fallita offensiva delle Ardenne, e ritorna a Berlino. Si sistema nel «Bunker del Führer», sotto il giardino della nuova cancelleria del Reich, da dove adesso vuole guidare l'ultima resistenza tedesca all'avanzata dei sovietici. Il «Terzo Reich» dice «affonderà

combattendo». Ma in questo momento il governo nazionalsocialista è già ridotto alla rovina totale. La speranza che la coalizione nemica si sarebbe divisa, a causa dell'incompatibilità ideologica tra gli alleati occidentali e l'Unione Sovietica di Stalin, ha spinto alcuni esponenti di rilievo del governo del Reich a cercare sin dalla fine dell'estate del 1944 contatti con britannici e americani per concludere con loro una possibile pace separata a occidente. Hermann Göring, Heinrich

Himmler e perfino Joachim von Ribbentrop hanno perciò inviato propri emissari, per esempio in Spagna e in Svezia. L'ambasciatore Anfuso segue con un misto di curiosità e impotenza questi tentativi disperati, quasi privati, di riconquistare un terreno politico, uno spazio di trattative: «Nel circolo intimo di Hitler si notava una cupa rassegnazione» scriverà dopo la guerra. L'unica eccezione è Joseph Goebbels: «Sembrava uno dei pochi a volere stringere i denti». Per quel che

riguarda invece il *Reichsführer* delle SS Heinrich Himmler, tutti pensano che stia cercando di giungere a un compromesso con i sovietici. Ma in realtà i suoi uomini di fiducia stanno perseguendo un obiettivo completamente diverso. Himmler crede di poter offrire a britannici e americani le divisioni delle sue *Waffen-SS* per una battaglia comune contro Stalin. In questa prospettiva il fronte di guerra italiano acquista di nuovo interesse. Il suo uomo in Italia, l'*Obergruppenführer* Karl Wolff, che in

seguito al 20 luglio è diventato anche plenipotenziario generale della *Wehrmacht* in Italia, viene da lui incaricato di prendere contatto con il papa tramite gli arcivescovi di Torino e di Milano. Il Vaticano sembra a Himmler il mediatore ideale con gli alleati occidentali, dal momento che la Santa Sede si sta impegnando per risparmiare all'Italia settentrionale gli orrori di una difesa fino all'ultimo uomo e - non da ultimo - per evitare la rivoluzione sociale auspicata da molti combattenti

partigiani. Si tratta di assicurare una maggioranza anticomunista per il dopoguerra. Attraverso il Vaticano, Himmler spera in un'intercessione presso i rappresentanti del Comitato di Liberazione Nazionale italiano per concludere un armistizio con i partigiani in modo da rendere possibile il ritiro delle truppe tedesche attraverso le Alpi. Infatti, con i russi nei Balcani e gli americani nella Francia meridionale, le venti divisioni della *Wehrmacht* tra le Alpi e la Pianura Padana sono praticamente in trappola.



Aprile 1945, Germania centrale: un soldato afroamericano della 12ª Divisione corazzata USA si mette in posa davanti ad un gruppo di prigionieri tedeschi: gli ultimi scampoli della *Wehrmacht* costituiti richiamando uomini delle classi più anziane